

Über-setzen, Üb-ersetzen. *Tradurre Karl Kraus*

di
Irene Fantappiè

«There is a very real case for saying that Karl Kraus
ought not to be translated»

[«Ci sono ottime ragioni per dire che Karl Kraus non
dovrebbe essere tradotto»]

GEORG STEINER¹

«Mir liegt auch dreißig Jahre
nach meinem Tode mehr an einem Komma, das an
seinem Platz steht, als an der Verbreitung des ganzen
übrigen Textes»

[«Per me anche trent'anni dopo la mia morte è più
importante che una virgola sia al suo posto, piuttosto
che la diffusione di tutto il resto del testo»]

KARL KRAUS²

I. UN TRADUTTORE 'SERVITOR DI DUE PADRONI'

La satira di Kraus si appunta sempre in primo luogo sulla lingua altrui: la sua critica affronta questioni teoriche solo dopo aver fatto breccia attraverso il linguaggio. L'attacco che Kraus sferra alla stampa, alla cattiva letteratura, ai luoghi comuni della società cristiano-borghese avviene attraverso la citazione e la decontestualizzazione del loro linguaggio: stralci di giornale, annunci matrimoniali, brani di critica letteraria vengono riportati integralmente, per poi essere analizzati, smontati e costretti a «testimoniare contro il loro stesso autore»³. La madre di tutte le battaglie è dunque, agli occhi di Kraus, quella sulla e per la lingua: da essa dipende la vittoria sui temi della politica, della morale, della giurisprudenza.

Il primo problema di chi traduce Kraus, dunque, è quello di saper essere servitor di due padroni (e fedele ad entrambi): è necessario dipingere sia i tratti di Kraus che quelli del suo peggior nemico. Quest'ultimo infatti non è soltanto un implicito termine di paragone, ma una presenza concreta, che 'coabita' con Kraus nel testo (spesso sotto mentite spoglie: a volte è citato senza virgolette). Traducendo è necessario rendere, col sapore della lingua, la profondità dell'abisso che li separa,

¹ Da una recensione di Georg Steiner alla traduzione inglese di Kraus ad opera di Harry Zohn. «Times Literary Supplement», 27.5.77. Cit. in: Harry Zohn, *Karl Kraus in der heutigen englischsprachigen Welt*, in: JOSEPH P. STRELKA, *Karl Kraus: Diener der Sprache, Meister der Ethos*, Francke, Tübingen 1990, pp. 319-331.

² Da *Pro domo et mundo*, in: «Die Fackel», n. 333, 1911, p.3.

³ Per quanto riguarda la 'poetica della citazione' di Kraus rimando alla bibliografia contenuta in: Karl Kraus, *Con le donne monologo spesso. Morale, stampa e vita erotica nella Vienna d'inizio Novecento*, traduzione e saggio introduttivo di Irene Fantappiè, Castelvechi, Roma 2007. L'espressione «i testi citati da Kraus testimoniano contro il proprio autore» è di Elias Canetti. Cfr. Elias Canetti, *Karl Kraus. Schule des Widerstandes*, in: Id., *Macht und Überleben*, Literarisches Colloquium, Berlin, 1972, pp. 25-37, trad.it.: *La coscienza delle parole. Saggi*, trad. di R. Colorni e F. Jesi, Adelphi, Milano, 1984, pp.61-76.

senza però costituire una perfetta e quindi banale antinomia, perché entrambi sono figli dello stesso tempo e spesso anche dello stesso *milieu* culturale. Due avversari si fronteggiano sulla pagina: Kraus e la parolina inutilmente pomposa, Kraus e l'annuncio matrimoniale, Kraus e l'articolo di giornale. Il traduttore deve accogliere le frasi complesse ma armoniose del primo, e rendere la faticosa sintassi o le scialbe metafore del secondo. Forse, poche cose sono difficili come tradurre brutta letteratura: la tentazione di correggere e normalizzare è irrefrenabile, e ancora peggiore è quella di imbruttire troppo, rendendo il testo palesemente ridicolo, mentre Kraus cita testi che devono apparire, ad una prima occhiata, assolutamente normali. Il privilegio di metterli alla berlina deve rimanere di Kraus: il traduttore non può sottrarglielo.

Una ulteriore difficoltà è rappresentata dal fatto che, quasi sempre, le due 'lingue' non si differenziano per livello, bensì, potremmo dire, per 'economia'. In altre parole, non si tratta di contrapporre un tedesco semplice e chiaro ad un tedesco aulico, né, specularmente, di differenziare un tedesco lessicalmente povero, piatto, 'basso', ad uno ricco, complesso, 'alto'. Sia la lingua di Kraus che quella dei giornali utilizzano un lessico ricercato, terminologie specifiche, sintassi complessa. La differenza è appunto nell' 'economia', nella necessità: in Kraus, il lessico è 'alto' o specifico perché la satira, per colpire esattamente nel segno, ha bisogno di un termine assolutamente preciso, che spesso è una parola poco nota. I giornali scelgono un lessico ricercato, invece, proprio in forza della sua ricercatezza. La ricchezza del lessico in Kraus è necessaria per la ricchezza del senso, mentre nella cattiva letteratura serve soltanto a gettar fumo negli occhi, a nascondere il vuoto di significato che si apre dietro la pagina scritta. La lingua di Kraus è, nella sua complessità, economica: per questo la sua satira aggredisce gli inutili orpelli. Celebre – ma finora mai tradotta in italiano – è la *Traduzione da Harden*. Direttore della rivista berlinese «Die Zukunft», sulla quale non era raro leggere irriverenti attacchi alla classe dirigente, Maximilian Harden (un tempo 'modello di giornalismo' per Kraus) vestiva i panni dell'indomito fustigatore, ma parlava comunque, secondo Kraus, dal piedistallo della morale comune. I suoi attacchi ai circoli di omosessuali che attorniavano l'imperatore Guglielmo II, sfociati poi nel celebre processo Moltke-Eulenburg⁴, non erano che la versione infuocata e imbellettata del più becero perbenismo. Kraus attacca l'«arcifilisteo» Harden attraverso la sua lingua inutilmente sfarzosa, della quale fa una vera e propria «traduzione» satirica:

<i>Die Beute des geflügelten Markslöwen werden</i>	<i>Von Venedig besiegt werden</i>
<i>Das Ohr läßt von außen her keine Schwelle durch</i>	<i>Man hört nichts</i>
<i>das ovale Fenster ins knöcherne Labyrinth</i>	
<i>Das Gefäß, dem ein Kindlein entbunden werden</i>	<i>Man ist hungrig</i>
<i>kann, mag Eifersucht bewachen</i>	
<i>Der kränkelnde, in der schweren Schule der</i>	<i>Päderasten werden Mystiker</i>
<i>Verstellung schein geworden Sinn schweift über</i>	
<i>das seiner Brunst widerstrebende Diesseits hinaus</i>	
<i>Die Gefühlsdominante bergen</i>	<i>Seine Anlage verheimlichen</i>

⁴ Il processo Moltke-Eulenburg (1907-1909) fu gravido di conseguenze politiche e viene considerato uno degli scandali più clamorosi dell'epoca. Il processo segnò, assieme allo scontro relativo ad Annie Kalmar, il definitivo allontanamento di Kraus da Harden. Harden avversava la politica di Guglielmo II, e decise di diffondere, credendo di compiere un atto politico, alcune rivelazioni sull'omosessualità del cosiddetto circolo di Liebenburg (la più intima cerchia di amici del re di Prussia). In particolare, rivelò ogni particolare sulle 'perversioni' del principe Eulenburg e del conte Moltke. Karl Kraus reagì indignato, accusando Harden di sfruttare il voyeurismo dei suoi lettori per fini politici.

*Soll der Schoß deutscher Frauen aus edel
gezüchtetem, unerschöpftem Stamm verdorren,
weil dem Herrn Gemahl Ephebenfleisch besser
schmeckt?*

*Sollen die deutschen Hausfrauen unbefriedigt
ausgehen, weil sie einem kultivierten Geschmack
zu langweilig sind?*⁵

Divenir preda dell'alato leone di Marco

Essere sconfitti da Venezia

L'orecchio non lascia penetrare da fuori attraverso
la finestra ovale nel labirinto osseo alcuna onda
sonora

Non si sente nulla

Il recipiente dal quale può venire alla luce un
piccolo bambino può destare qualche gelosia

Di una donna è possibile essere gelosi

Il sentore dell'amor cortese maschile

Il sospetto di omosessualità

La mente, malaticcia e divenuta timorosa all'ardua
scuola della simulazione, vaga al di fuori e al di
sopra del mondo terreno che si oppone alle sue
fregole

I pederasti diventano dei mistici.

Occultare la dominante del sentimento

Nascondere la propria propensione sessuale

Il ventre delle donne tedesche di stirpe tanto
nobilmente nutrita e resa eterna dovrebbe forse
avvizzire solo perché il Signor Marito trova più
gustosa la carne degli efebi?

Le casalinghe tedesche dovrebbero forse restare
alla fine insoddisfatte perché troppo noiose per un
gusto raffinato?⁶

D'altra parte, scrive Kraus, «chi non ha temperamento deve avere ornamento. Conosco uno scrittore che non si fida di scrivere la parola *scandalo* e perciò è costretto a dire *skandalon*»⁷. Nel rifiuto del futile ornamento, la polemica di Kraus è parallela a quella dell'amico architetto Adolf Loos, che esaltava la funzionalità come un valore e predicava l'abbandono delle decorazioni fini a se stesse. Solo l'essenziale può avere la pretesa di venire creato dall'artista: l'arte che non è necessaria diventa falsa. Sia per Loos sia per Kraus, l'estetica è un'etica applicata al mondo degli oggetti.

II. TRADURRE LA CORNICE

Se tradurre l'opposizione tra la lingua dei brani citati e la lingua di Kraus non è semplice, ancora più difficile è tradurre l'opposizione tra la lingua dei brani citati e il silenzio di Kraus. Ci sono diversi saggi, infatti, in cui Kraus cita senza commentare, senza dire una sola parola: ovvero concede tutto lo spazio al proprio avversario, con una cavalleria che è in realtà una tremenda perfidia – il suo giudizio sul brano citato, infatti, è chiarissimo, e proprio perché inespresso diventa ancora più tagliente e inappellabile (si può contraddire chi rimane in silenzio?). Il brano *Die Mütter [Madri]*, costituito dalla mera giustapposizione di un articolo di cronaca a un breve saggio tratto da una rivista medica, è un esempio perfetto di questa 'arte della citazione': Kraus non scrive una sola parola, il suo giudizio è espresso solo per mezzo del collage. Secondo Brecht, «questo metodo è tra tutti i metodi il meno imitabile. Esso presuppone la costruzione di uno *spazio in cui tutto diventa procedimento giudiziario*. Chi lo applica deve essere messo in grado solo ed esclusivamente dalla

⁵ Cfr. *Übersetzung aus Harden*, in: «Die Fackel», n. 251-252, 1908, p. 15-18 e n. 254-255, 1908, p. 41-45

⁶ Traduzione mia.

⁷ K. Kraus, *Detti e contraddetti*, a cura di R. Calasso, Adelphi, Milano 1972, p. 225.

sua grande autorità di trasformare il suo silenzio in verdetto»⁸. Ecco, dunque, un altro dei problemi che il traduttore deve affrontare: come si può tradurre questo «spazio»? Dato che Kraus riesce ad essere concretamente presente anche quando decide di limitarsi ad essere ‘cornice’ ad un testo altrui, come si traduce una cornice?

III. ‘SPRACHGEBUNDEN’. UNA SCRITTURA LEGATA ALLA LINGUA D’ORIGINE

«Wenn die Sprache nur ein Gewand ist, so wird sie schäbig oder unmodern. Bis dahin mag man unter Leute gehen. Ein Smoking macht nicht unsterblich, aber beliebt. Doch was haben nur neustens die jungen Herren an? Eine Sprache, die aus lauter Epitheta besteht. Ein Gewand ohne Stoff, aber ganz aus Knöpfen.»⁹

[«Se la lingua è solo un vestito, allora può diventare consunto o fuori moda. Fino a quel momento si può andare in società. Uno smoking non rende immortali, bensì benvenuti. Eppure cosa indossano negli ultimi tempi i giovani signori? Una lingua che consiste unicamente di epiteti. Un vestito senza stoffa, ma tutto di bottoni.»]¹⁰

La lingua di Kraus è ‘stoffa’: ogni elemento è necessario, è portatore di significato. Nella sua ricchezza, si tratta di una lingua ‘prosciugata’, dalla quale sarebbe difficile togliere anche pochi termini: e non a caso Kraus è un maestro dell’essenzialità aforistica. Se in Kraus si ritrovano epiteti, formule, modi di dire, termini specialistici, ‘cristallizzazioni’ della lingua, questi sono necessari, oppure sono risemantizzati, capovolti, rovesciati.

L’uso della terminologia tecnica di ambito giuridico, medico, politico è in Kraus piuttosto frequente, ed è funzionale sia, come dicevamo, all’‘economia’ sia alla precisione: Kraus è pur sempre un giornalista, e come tale entra nel merito di temi specifici, delle discussioni su questa o quella legge, su questo o quello scandalo. Al traduttore, questo lessico crea problemi non in sé e per sé (si trova sui dizionari medici o giuridici di inizio novecento) bensì quando il riferimento specifico è nascosto dietro ad una apparenza generica:

«Nervenärzte und andere Laien schätzen jetzt über Homosexualismus. Es hat sich im Lauf der Begebenheiten¹¹ so viel Verständnis für die Sache entwickelt, dass die Einteilung in solche, die ‚nicht anders‘ und solche, die ‚auch anders‘ können, zum Gemeinplatz geworden ist, von dem aus die Vertreter von Gesetz und Sitte, also die, die überhaupt nicht können, Mitleid und Verachtung ausgeben. Die Menschheit wird sich mit der Zeit – so etwa in 129 oder 175 Jahren – wahrscheinlich zur schwindelnden Höhe jener Erkenntnis emporschwingen, die die angeborene Homosexualität für eine Krankheit erklärt, die sie definitiv verzeiht»¹²

⁸ Bertolt Brecht, *Gesammelte Werke*, vol. XIX, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1968, pp. 430-1. Si tratta di appunti per uno scritto in occasione del sessantesimo compleanno di Kraus. Trad. it. in: C. Cases, *Morale, criminalità e femminilità in Karl Kraus*, in: Id., *Il testimone secondario: saggi e interventi sulla cultura del novecento*, Einaudi, Torino, 1985, p. 176. Corsivi miei.

⁹ Da *Nachts*, in: «Die Fackel», n. 360, 1912, p. 17

¹⁰ La traduzione è mia.

¹¹ Kraus scrive questo articolo nei primi mesi del processo Moltke-Eulenbug. Cfr. nota 1.

¹² *Perversität*, in: Karl Kraus, *Sittlichkeit und Kriminalität*, Langen-Müller, München 1963, p.298

«Neurologi e altri dilettanti cianciano adesso di omosessualità. Con gli ultimi avvenimenti si è sviluppata una grande sensibilità per l'argomento, tanto che la suddivisione tra 'quelli che non riuscirebbero a farlo in un altro modo' e 'quelli che riuscirebbero a farlo anche in un altro modo' è divenuta un luogo comune, a partire dal quale i rappresentanti della legge e del decoro, ossia 'quelli che non riuscirebbero a farlo in nessun modo', dispensano compassione e disprezzo. L'umanità, col tempo – insomma circa tra 129 o 175 anni – giungerà, probabilmente, alle vertiginose altezze di quella concezione che considera l'omosessualità innata una malattia da accettare una volta per tutte»¹³

Perché proprio «129-175 anni»? Pensavo si trattasse di due cifre casuali: solo in seguito ho scoperto che il 129 e il 175 erano i numeri dei due articoli di legge – appartenenti rispettivamente al codice penale austriaco e tedesco – che dichiaravano l'omosessualità un reato punibile. Per quanto riguarda la seconda questione – l'uso delle formule funzionale al rovesciamento delle formule stesse – è Kraus stesso a darcene (satiricamente) conferma:

*«Ein Literaturprofessor meinte, daß meine Aphorismen nur die mechanische Umdrehung von Redensarten seien. Das ist ganz zutreffend. Nur hat er den Gedanken nicht erfaßt, der die Mechanik treibt: dass bei der mechanischen Umdrehung der Redensarten mehr herauskommt als bei der mechanischen Wiederholung. Das ist das Geheimnis des Heutzutag, und man muß es erlebt haben. Dabei unterscheidet sich aber die Redensart noch immer zu ihrem Vorteil von einem Literaturprofessor, bei dem nichts herauskommt, wenn ich ihn auf sich beruhen lasse, und wieder nichts, wenn ich ihn mechanisch umdrehe»*¹⁴.

[«Un professore di letteratura ha affermato che i miei aforismi sono soltanto il meccanico capovolgimento di modi di dire. E' del tutto vero. Soltanto, egli non ha colto l'idea che muove il meccanismo: ovvero che dal meccanico capovolgimento degli aforismi venga fuori di più che dalla loro meccanica ripetizione. Questo è il segreto al giorno d'oggi, e bisogna averlo sperimentato. Eppure, il modo di dire differisce pur sempre in meglio da un professore di letteratura, dal quale non viene fuori niente se lo lascio stare, e di nuovo niente se lo capovolgo meccanicamente»].¹⁵

Kraus costruisce gran parte della sua satira, dunque, sul ribaltamento dei modi di dire della lingua tedesca: la sua scrittura è dunque intrinsecamente legata alla lingua d'origine, il che solleva ulteriori difficoltà in traduzione. E, come vedremo subito, oltre che *sprachgebunden* la sua opera è anche *zeitgebunden*, ovvero strettamente connessa col tempo in cui è nata.

IV. 'ZEITGEBUNDEN'. UNA SCRITTURA LEGATA ALLA SUA EPOCA

Proprio perché gli scritti di Kraus entrano nel merito dei problemi della Vienna d'inizio Novecento, in essi è rimasto moltissimo della loro epoca: sono simili a una goccia di resina che avvolge e

¹³ Traduzione mia, pubblicata in: Karl Kraus, *Con le donne monologo spesso. Morale, stampa e vita erotica nella Vienna d'inizio Novecento*, cit., p. 59

¹⁴ Da *Nachts*, «Die Fackel» 398, 1913, p.38

¹⁵ La traduzione è mia.

pietrifica – e dunque conserva *saecula saeculorum* – materiali organici teoricamente destinati a deperire subito. Non sono in pochi ad affermare che non si può leggere Kraus senza conoscere la sua epoca, insomma a ritenere la sua opera ‘datata’. In realtà, direi, non si può leggere Kraus senza leggere la sua epoca: ovvero, Kraus ci offre spaccati perspicui del suo universo sociale e delle contraddizioni su cui si reggeva. Pochi autori come Kraus si portano dietro così tanta parte del loro mondo – un mondo che, non a caso, egli sostiene di aver «messo tra virgolette».

Questi luoghi, persone, abitudini a cui Kraus si riferisce, però, sono spesso scomparsi senza lasciare traccia: i nomi di attricette, protagoniste di scandali, giornalisti, critici letterari implicano dunque un lavoro di ricerca da parte di chi traduce. Ad esempio, quando in *Von der Fruchtabtreibung* [Sull’aborto]¹⁶ Kraus racconta di una grottesca cerimonia commemorativa tenutasi a Kalksburg, parla di un *Rauchtempel*: se – come pare – intendeva un *fumoir*, una stanza da fumo, allora perché non ha usato il normale termine *Rauchsalon*? Si tratta forse di un’iperbole con intenzione satirica? In caso affermativo, la traduzione letterale [«il tempio del fumo»] poteva calzare a pennello. Poi, per fortuna, sfogliando in biblioteca una raccolta di stampe e incisioni su Kalksburg, ne ho scoperta una che ritraeva la sala da fumo del collegio di Kalksburg: secondo la didascalia, tutti a Kalksburg normalmente la chiamano *Rauchtempel*. Nessuna iperbole satirica, dunque: Kraus ha semplicemente usato il nome proprio. Ancora più spesso ci si trova davanti al procedimento opposto – il nome proprio è trasformato in nome comune, in categoria. Traducendo *Kasmader contro le donne di Goethe*, ho cercato di capire chi fosse Kasmader, e ho trovato conferma che si trattasse di un critico letterario viennese. Eppure, qualcosa non quadrava: nell’edizione integrale della «Fackel» (che grazie alla *Österreichische Akademie der Wissenschaften* è disponibile on line¹⁷), il nome ‘Kasmader’ ricorreva un notevole numero di volte. Possibile che Kraus avesse ritenuto degno di tale attenzione un critico di terza categoria, tanto da dedicargli una parte così grande del suo lavoro? Esaminando i testi, mi sono resa conto che Kraus ha trasformato il lemma ‘Kasmader’ da nome proprio a nome comune – ovvero ad offesa generica. «Che Kasmader!», così Kraus definisce non solo critici letterari ottusi, bensì anche avvocati, giudici e camerieri insolenti. Ampliare il raggio semantico del nome proprio, trasformare un individuo in una categoria sociale è uno dei meccanismi principe della satira (di quella che non muore): essa si basa sulla connessione forte tra singolare e universale, ovvero sull’uso del dato valido in uno spazio e un tempo circoscritto per parlare di questioni di interesse generale.

V. SOSTITUZIONI

E’ davvero possibile tradurre un testo letterario così *sprach-* e *zeitgebunden*, così legato alla sua lingua e al suo tempo? Più d’uno ha espresso forti dubbi al riguardo: non certo solo Geoge Steiner, ma primo fra tutti lo stesso Kraus, che si è divertito a disseminare all’interno della propria opera affermazioni sull’impossibilità di tradurre l’opera stessa. Eppure, forse invece è lo stesso Kraus a offrirci, se non una soluzione, almeno un ‘lasciapassare’.

Nonostante le sue feroci affermazioni (ha scritto che un testo tradotto in un’altra lingua è come un uomo che giunge a un confine senza pelle e indossa i costumi del paese straniero), anche Kraus si è cimentato con la traduzione, in particolare di Shakespeare. E a questo riguardo ha scritto un brevissimo aforisma:

¹⁶ *Von der Fruchtabtreibung* è contenuto in «Die Fackel» n. 595-600, 1922, pp. 30-31; *Kasmader gegen Goethes Frauen* in «Die Fackel» n. 640-648, 1924, pp.156-160. La traduzione italiana è in: Karl Kraus, *Con le donne monologo spesso. Morale, stampa e vita erotica nella Vienna d’inizio Novecento*, cit.

¹⁷ Dal 2006, l’edizione digitale dell’intera «Fackel» in 37 volumi si trova all’indirizzo <<http://www.aac.ac.at/fackel>>. L’edizione digitale permette anche ricerche per lemma, per articolo e per argomento.

«Üb-ersetzen!»

Non si tratta di *über-setzen*, ovvero di *tra* [über] - *durre* [setzen]; bensì di *üb-ersetzen*, ovvero di esercitarsi a sostituire. ‘Sostituire’ significa tradurre, oltre al testo, anche il contesto, o, per dirla con le parole di Kraus, «sostituire creativamente, trasferire nella propria esperienza. Sarebbe una traduzione che, attraverso questo doppio legame, verrebbe garantita con un grado di responsabilità ben maggiore dello scrivere poesia nell’ambiente in cui si vive».

Questa è l’idea che Kraus ha della traduzione. Possiamo usarla con lui, possiamo ritorcergliela (positivamente) contro? Per superare le difficoltà sopra descritte non ci sono certo ricette, né questa né altre, ma è pur vero che, con queste frasi, entriamo in possesso di un ‘lasciapassare allo *üb-ersetzen*’ dato dall’autore stesso. Mettere in atto questo *üb-ersetzen* traducendo Kraus è certamente rischioso, può portare a scelte arbitrarie e del tutto opinabili – ma qualcosa ci rende il lavoro più facile: il fatto che il passato non è passato, che i nomi sono morti e i fatti no. Molti meccanismi della Vienna di inizio secolo, infatti, non solo valgono ancora oggi, ma trovano nel nostro tempo la loro più compiuta realizzazione: così, ad esempio, lo strapotere dei mezzi di comunicazione, o certe ipocrisie nell’ambito della morale. La critica che Kraus oppone alla stampa o alla morale bigotta, insomma, risulta oggi talmente attuale da essere diventata senso comune: con disappunto ci accorgiamo che l’oracolo di Kraus incarna di questi tempi verità quasi ‘banali’. I casi sono due: o la metamorfosi della satira krausiana, che da *vox clamans in deserto* si trasforma in *vox populi*, è la più evidente controprova della sua capacità di prevedere gli sviluppi della storia; oppure, il mondo non riesce a cambiare se stesso, e dunque è costretto a trasformare la satira in *common sense*.